UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

Data: 18/08/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

L'intervento

IL FUTURO DEI SINDACATI

di ALBERTO MATTEI

La «macchina» e la «destinazione». Con queste metafore si può leggere il percorso attuale dei sindacati.

CONTINUA A PAGINA 7

CORRIERE DEL TRENTINO

Aereo precipita, quattro morti

Ritaglio stampa ad esclusivo uso del destinatario, non riproducibile

Dalla prima

Il futuro dei sindacati

Un percorso che i sindacati vogliono intraprendere rispetto alla destinazione intesa come la più compiuta concretizzazione dei diritti sociali legati al tema del lavoro a fronte della crisi economica che investe tutto il vecchio continente.

Dalla lettura dei volumi di due studiosi con formazioni diverse, il sociologo del lavoro Mimmo Carrieri che ha scritto nel 2012 «I sindacati. Tra le conquiste del passato e un futuro da costruire» (editore il Mulino) e il filosofo politico Thomas Casadei che nello stesso anno ha pubblicato «I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico» (editore Firenze University Press), emergono riflessioni interessanti per la comprensione degli scenari di fronte ai quali si trovano le complesse evoluzioni del diritto al lavoro — il primo dei diritti sociali — e delle organizzazioni collettive a tutela del lavoro stesso.

A cominciare dalla macchina, Carrieri, partendo dalla domanda se «servono ancora i sindacati?», fornisce un'analisi dell'evoluzione storica del fenomeno sindacale. Parte dalle ragioni originarie della tutela del lavoro per spingersi fino alle attuali dinamiche della globalizzazione dove i sindacati «perdono colpi». Questo succede perché si sono, prima di tutto, allargate le tutele e le rappresentanze relative ai lavori non standard; poi perché la concertazione è andata in crisi a livello nazionale; infine, gli effetti del caso Fiat hanno lasciato il segno.

In questo senso è centrale il punto ritenuto dall'autore per cui è necessario capire se le organizzazioni sindacali siano cambiate abbastanza per essere adeguate al mondo che li circonda e siano quindi in grado di raccontarlo a un pubblico più vasto.

La destinazione verso cui concentra la riflessione Casadei, partendo dalla «genesi» dei diritti sociali nel Settecento supportato dalle argomentazioni del filosofo inglese Thomas Paine, muove dall'idea che, per ribadire senso e importanza dei diritti sociali, la cosa migliore sia ripartire dalle origini della loro «teorizzazione e della loro effettiva costituzionalizzazione», mediante processi «dal basso», all'interno di un contesto europeo e globale.

In questi termini, per l'autore i diritti sociali sono diritti fondamentali. Per essere esigibili hanno bisogno di condizioni costitutive che possiamo riassumere in due punti: essere concepiti come «indivisibili» e «interdipendenti» rispetto agli altri diritti fondamentali (tipo quelli civili e politici); essere inseriti dentro uno spazio sociale e istituzionale di multilivello in cui lo «Stato esercita ancora un ruolo decisivo, attuatore essenziale dei diritti stessi».

Nella dimensione multilivello, guardando nell'ottica trentina, è essenziale tenere conto della cornice peculiare con cui si confrontano gli attori istituzionali e sociali, laddove esperienze innovative come il reddito di garanzia è ritenuto un modello a cui si sta guardando.

I possibili nodi da sciogliere, partendo dai due libri, sono numerosi. Come conciliare le esigenze di rivendicazione dei diritti che le organizzazioni sindacali muovono rispetto a una «destinazione», tipo l'idea di reddito minimo che ha di per sé una valenza per il singolo cittadino o per la sua famiglia, a livello individuale e non sul piano collettivo? I sindacati si dovrebbero far carico delle sole richieste di gestione oppure spingersi anche a livello di rivendicazione tradizionalmente intesa?

Cambiando invece prospettiva e seguendo le parole di Carrieri, rimane da capire come fronteggiare la globalizzazione se i sindacati sono ancora prevalentemente nazionali? È essenziale colmare questo divario unicamente con i «sindacati globali»? Ancora, si possono favorire meccanismi di autentica attivazione al lavoro a fronte di un reddito minimo che sconta, secondo Casadei, una serie di argomenti critici alla sua piena implementazione?

Questi sono solo alcuni possibili quesiti. Non di meno il tema è da inquadrare nella cornice più complessiva dei tempi che viviamo (lo ha ricordato sulle colonne del *Corriere della Sera*, qualche settimana fa, Dario Di Vico): tutto il Paese fa i conti, oggi più che mai, con il «vincolo esterno» che i governi italiani hanno accettato per farsi imporre, nel corso del tempo, le riforme dall'alto, in questo caso da Bruxelles.

La riforma del mercato del lavoro targata Monti-Fornero, approvata in prossimità del Consiglio di Bruxelles nel giugno dello scorso anno, è ben rappresentativa di quel modo di sottoporsi e adeguarsi a quel vincolo. Le difficoltà con cui sta andando incontro il testo di legge, a un anno dall'entrata in vigore, sono sotto gli occhi di tutti.

Chiaro che in una simile prospettiva, come raccontano bene i due autori dei volumi, le organizzazioni collettive vedono un percorso irto di ostacoli, non agilmente osservabile all'interno dei soli confini nazionali. I diritti sociali, primo dei quali il reddito minimo garantito, necessitano però di una solida cornice economica, sociale e istituzionale che probabilmente solo ripartendo dal contesto territoriale, al contempo aperto e inclusivo, favorisca la graduale ripresa verso la domanda di rassicurazione e preparazione del futuro (lavorativo e non solo) che, come suggerisce Carrieri, richiede degli interpreti adeguati.

Alberto Mattei,
assegnista di ricerca all'Università di Trento

Ritaglio stampa ad esclusivo uso del destinatario, non riproducibile